

→ **Le Procure** di Milano e Reggio Calabria inviano gli atti per accedere ai conti correnti

→ **L'avvocato Mafri:** «Ho messo a disposizione del tesoriere dieci faccendieri per le operazioni»

Il tesoro di Belsito in Svizzera I pm preparano le rogatorie

Pronte le richieste di rogatorie dei pm milanesi e reggini ai colleghi svizzeri per accedere ai conti correnti di Belsito. L'uomo chiave delle inchieste è diventato l'avvocato Mafri, già seguito da anni dalla Dia.

CLAUDIA FUSANI

Altro che pacioccoso maestro di focacce con cui avrebbe conquistato la gola di Bossi. Obbediente allievo del maestro Balocchi nonché suo fedelissimo chaperon. Giorno dopo giorno Francesco Belsito sembra sempre più dottor Jekyll e mister Hide. Vuoi perché comunque è originario di Vibo Valenzia, terra di clan e 'drine; vuoi che a Genova e in Liguria si mette in luce all'inizio del millennio in studi legali come quello dell'ex Guardasigilli Alfredo Biondi ma il suo vero sponsor è Romolo Gilar-delli, dal 2001 attenzionato dall'antimafia reggina perché uomo al nord, colto bianco è il caso di dire, del clan De Stefano; vuoi per questi e altri motivi che stanno emergendo dalle indagini, l'ex tesoriere della Lega Nord diventa sempre più "il filo rosso da tirare" - dice un inquirente - in questa ingarbugliata faccenda di rimborsi elettorali gestiti in modo allegro ma anche utilizzati come canale pulito per riciclare i soldi sporchi dell'ndrangheta.

La procura di Milano congiuntamente a quella di Reggio Calabria sta preparando la rogatoria da inviare ai colleghi svizzeri per accedere ai conti correnti e quindi - è l'ipotesi - ai forzieri che Belsito avrebbe acceso per mandare all'estero soldi e capitali. Quali, però? I suoi, personali? Anche quelli della Lega, il «nero di provenienza illecita»? E, già che c'era, anche quelli della 'ndrangheta? Si tratta di ipotesi di indagine che nascono da indizi precisi e concordanti. Gli investigatori hanno già un indirizzo dove andare a bus-

sa, la società Anox a Lugano. L'avvocato calabrese trasferito a Milano Bruno Mafri (indagato per riciclaggio con l'aggravante mafiosa) ha confessato al pm reggino Giuseppe Lombardo: «Ho messo a disposizione di Belsito dieci faccendieri per le sue operazioni in Svizzera e lui le ha fatte».

L'UOMO CHIAVE

Mafri rischia di diventare l'uomo chiave delle tre inchieste - Milano, Napoli, Reggio - che ruotano con ipotesi di reato diverse intorno al nome di Belsito e dei suoi soci amici Bonet e Scala. Mafri è un professionista che la Dia di Reggio monitora da quattro anni come ipotetico colletto bianco al servizio del clan De Stefano al nord. Nel suo studio legale in via Durini hanno sede decine di società. Qui, secondo il racconto di alcune segretarie della Le-

ga, Belsito ha avuto un ufficio. E qui avrebbe preso forma l'operazione Cipro-Tanzania, i 5 milioni e 700 mila dei rimborsi elettorali del Carroccio che l'ex tesoriere voleva investire all'estero. Non solo: un altro studio legale di Milano, MGIM legato anche all'ex terrorista dei Nar Pasquale Guaglione di cui Mafri è socio, ha curato alcune operazioni della Siram (una delle società di Belsito, Bonet e Scala, tutti indagati). L'avvocato ha avuto anche una consulenza al ministero della Semplificazioni retto da Calderoni e di cui Belsito era sottosegretario. Gli investigatori poi si stanno concentrando su un altro particolare: Mafri infatti adesso si chiama Bruno ma quando esercitava la professione a Reggio Calabria il suo nome era Giuseppe. Un dettaglio. Ma non lo è visto che questo cambio di nome gli ha consentito di modifica-

re il codice fiscale. E quindi la sua identità fiscale.

Le indagini della Dia e della procura reggina stanno mettendo in grossa difficoltà la posizione di Belsito. Dalla memoria del suo computer infatti sarebbero uscite le prove dei dossieraggi non solo nei confronti di Maroni, Pini, Fava e ma anche di fedelissimi di Bossi e del cerchio magico come Reguzzoni e Giorgetti, quello che era il suo massimo sponsor. Ma allora, per conto di chi lavorava Belsito? Nei file estratti anche informazioni riservate su Finmeccanica e Fincantieri a cui poteva accedere tramite una piattaforma virtuale condivisa, segreta e accessibile solo con parole chiave segrete. La polizia postale dà la caccia anche all'agente infedele che s'è messo al servizio di Belsito per confezionare i dossier segreti. ❖

Intervista a Massimo Donadi

«Dimezzare i fondi era giusto un anno fa»

Il capogruppo Idv «Una legge del Pd che tagli i contributi ai partiti la votiamo, ma non basta più»

MARIA ZEGARELLI

Disposti a votare in Parlamento la proposta Pd sul dimezzamento del finanziamento pubblico, «ma quella non è la nostra posizione. Se andava bene un anno fa, quando la presentammo noi, oggi non è più la risposta adeguata». Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera, è convinto che dimezzare non basti più, che i

citadini, soprattutto dopo lo scandalo che travolte la Margherita e la Lega, si aspettino altro.

Secondo Bersani proporre il referendum vuol dire spostare la soluzione alla prossima legislatura.

«Questo è solo un modo per giocare con le parole, mi dispiace che Bersani abbia questo approccio. Nel presentare la richiesta di referendum siamo partiti da una constatazione: quando i partiti devono autoriformarsi fanno più fatica a prendere

una decisione se non c'è una forte pressione esterna. Il referendum per noi è e rimane, anche dopo la proposta di Bersani, la garanzia che i partiti facciano sul serio e il fatto che il segretario Pd abbia lavorato ad una pdl in concomitanza con la nostra iniziativa ne è la prova».

Dunque, il referendum come arma di pressione? Non si fida dei partiti, compreso il Pd?

«Dico che fino a una settimana fa Bersani sosteneva che il finanziamento non si doveva ridurre neanche di un centesimo. Noi siamo andati avanti per la nostra strada e ed ecco che arriva una proposta che è la stessa che presentammo noi un anno fa. Tuttavia, se il Pd presenta una proposta sul dimezzamento immediato dei fondi la votiamo, anche se non è la risposta migliore».

Cosa si dovrebbe fare?

«Ogni cosa ha un senso in un tempo: quella proposta un anno fa aveva un senso. Era determinata da una considerazione esclusivamente quantitativa: oggi non è più così dopo quello che è successo con la Lega